

Nel Corso Degli Anni



foto copertina:
© Maria Chiara Piglione

Un uomo osserva in silenzio, dalla finestra dello studio, il suo piccolo “*giardino incantato*”. Lui e sua moglie lo hanno sempre ingrandito e accudito con la pazienza e l’amore che avrebbero dato a quel figlio che, purtroppo, non è mai giunto a completare la loro felicità. Hanno speso molti anni per arricchirlo con piante, arbusti, rigogliosi e fioriti in primavera, colorati e profumati d'estate, ma è soprattutto con l'approssimarsi dell'autunno che l'uomo, da sempre, rimane affascinato dal misterioso meccanismo di adattamento: per puro spirito di sopravvivenza, in attesa di un nuovo festoso giro di giostra della vita, le piante sacrificano la bellezza esteriore, foglie, fiori e frutti, per proteggere un bene superiore, la loro stessa vita. Sua moglie lo diceva sempre: «*Non è strano, siamo noi uomini che dovremmo imparare, riflettere e agire di conseguenza*». Adesso che lei non c'è più, all'uomo resta solo il loro giardino che si appresta ad annullarsi una volta ancora, in attesa di tempi migliori. Perché, si sa, i tempi migliori arrivano sempre, basta saper pazientare e resistere ai momenti di sconforto.

Una gracile figura femminile gli si fa accanto. Si è mossa in silenzio, per non turbarlo.

— Michele, ho preparato del tè nero. È bollente e senza zucchero, come piace a lei.

— Grazie! — risponde asciutto l'uomo, come accade sempre più spesso negli ultimi tempi.

Non sposta di un solo millimetro il suo sguardo rivolto alla finestra, allunga solo le mani per prendere la tazza, che ora stringe forte per fare quello che sua moglie faceva sempre.

Prima di cominciare a bere con composta eleganza, lasciava che la tazza le riscaldasse un poco le mani e il suo vapore riempisse le sue nari.

Michele abita da tanti anni in quella tranquilla zona di villette a schiera. Non ricorda più nemmeno quando hanno traslocato; ma è sicuro che, una volta, abitazioni e relative zone verdi, erano meno simili, le une alle altre, e soprattutto, erano meno, molte di meno e circondate da ettari di campagna sconfinata.

Michele è ancora un bell'uomo, alto, magro, con lunghe basette imbiancate dallo scorrere degli anni, la lunga capigliatura brilla illuminata dalle numerose lampade che, da un po' di settimane a questa parte, colloca su ogni superficie disponibile di mobili e scrittoio.

Sono almeno dieci minuti che è incantato a osservare il comportamento sfrontato delle piante che si denudano, liberandosi dal fogliame e, al tempo stesso solenne, mentre allungano i rami adunchi e scuri attraverso la foschia che, sale lenta al calare delle prime ombre della sera, come per compiere un antico rito pagano, forse invocante oscure forze arcane.

È tutta questione di un attimo: complice la spessa coltre di nebbia, ora improvvisamente il suo volto appare nella finestra. Colto impreparato da questa apparizione, Michele subisce un drastico cambio di umore: gli

occhi si rabbuiano, il sorriso si spegne, il volto assume una smorfia carica di rabbia. D'istinto si copre il viso per non vedere e, così facendo, la tazza cade sul pavimento schizzando la bevanda tutt'intorno.

— Michele, ti sei fatto male? — domanda premurosa la donna.

— Mi lasci stare, Angela — risponde in modo scontroso.

Un mulinello improvviso solleva centinaia di foglie che si agitano in un turbino confuso per poi piombare a terra quando il vento le abbandona al loro crudele destino. Michele si sente come loro: sbalottato dalla furia degli eventi, prima di sfracellarsi al suolo, dove ora giace senza energie. Con questo triste pensiero, si lascia cadere pesantemente sulla seggiola. Osserva la grande quantità di oggetti accumulati sulla scrivania: piccole ceramiche, libri antichi, album fotografici, e “la scatola”: all'interno della quale, sua moglie ha accumulato i ricordi di una vita intera.

Michele esita, poi agisce. Sposta ogni cosa dallo scrittoio, poi, tolto il coperchio dalla scatola e vinto ogni imbarazzo, comincia a estrarne il contenuto: bustine di tè, scontrini del tram, carte di cioccolatini e caramelle, biglietti del cinema e di spettacoli teatrali, ricevute, ticket di musei, ristoranti e hotel, tagliandi dei loro viaggi aerei, cartoline delle città europee che hanno visitato insieme, e i ritagli di giornale e le loro prime foto, ancora in bianco e nero.

Michele infine trova un plico di lettere, legate da un nastro rosso porpora, il colore della passione. Non riesce a capire chi possa aver scritto a sua moglie e, soprattutto, per quale ragione lei le abbia conservate con cura per tutti quegli anni. Si vergogna al solo pensiero che sua moglie possa aver avuto una storia segreta, per cui comincia a leggere freneticamente brani presi a caso da alcune di esse. Sta cercando le prove che tutto sia un clamoroso equivoco.

Le lettere, una trentina in tutto, provengono da diversi luoghi, in concomitanza dei suoi lunghi viaggi per motivi di lavoro; e sono piene di passione e di una intensa carica erotica.

Michele sente il mondo crollargli addosso; comincia a piangere sommessamente, per non attirare le attenzioni di Angela, la badante che da diverso tempo si occupa di lui.

Una donna, dallo sguardo tenero, osserva con le lacrime trattenute a stento il suo “*uomo incantato*” di fronte alla finestra del grande studio. Suo marito e lei hanno impiegato diversi anni per liberarsi dalla tristezza opprimente di non aver potuto avere figli. Prendersi cura del giardino li ha aiutati a guardare ed a imparare che ogni piccola cosa comporta sacrifici e rinunce. Ma è soprattutto durante quest'ultimo autunno che ella rimane affascinata dallo spirito innocente e ingenuo che si è impossessato di suo marito che, giorno dopo giorno, ripete, da diversi mesi oramai, la stessa scena.

Fissa il panorama fuori dalla finestra, elaborando chissà quali pensieri sulle piante spoglie, salvo dimenticarli un attimo dopo. Poi dopo aver preso le medicine disciolte nel tè, si siede alla scrivania, apre una vecchia scatola da scarpe, colma di ogni piccolo tesoro che trova in giro durante la consueta passeggiata mattutina in quella "città giardino" che abitano da tanto tempo. Ella ricorda tutte le gioie, le fatiche e i dolori che hanno condiviso, dal giorno del trasloco ai primi segni di malattia del marito. Tutto quello che hanno è racchiuso tra quelle quattro mura e quel rigoglioso giardino, che rappresenta il loro piccolo universo.

Angela, gracile figura femminile, dalle risorse inesauribili, si avvicina, come ogni giorno, senza far rumore, per non turbare Michele assorto nelle sue riflessioni. Si è dovuta adattare ad essere trattata come cameriera o governante a seconda della volubilità del suo sposo.

Come sa essere crudele la vita con le persone che perdono progressivamente i loro ricordi e come può essere ancora più crudele con chi i ricordi li conserva tutti, intatti, ma vede il proprio compagno scivolare nel silenzio dell'annullamento ogni giorno un po' di più.

Michele è cambiato tanto in così poco tempo: del suo fisico forte e robusto di un tempo rimane solo una lunga, sottile e traballante impalcatura e dei suoi capelli dal taglio sbarazzino, che in gioventù faceva tanto tremare le gambe alle donne, restano poche ciocche grigie.

Per paura che possa inciampare, negli ultimi tempi Angela ha riempito la stanza preferita di Michele con molte luci.

Dopo aver fissato per ore fuori dalla finestra, ogni pomeriggio dopo la sua tazza di tè, apre la stessa scatola, ne estrae i "preziosi tesori", appoggia con precisione maniacale fogli, biglietti e altre vecchie cianfrusaglie da un lato fino a raggiungere il plico delle lettere d'amore, che ogni giorno ricomincia a leggere, in maniera sempre più ossessiva, ferendosi l'anima, ogni volta allo stesso modo; provocandosi, ogni volta, lo stesso dolore; soffrendo, ogni volta, nella drammatica convinzione di essere stato tradito proprio da lei, da sua moglie!

Oggi Michele è più irrequieto del solito.

— Angela — esclama Michele all'improvviso — quelle lettere, le ho scritte di mio pugno.

— Michele... — sospira Angela, visibilmente commossa per poterlo riavere per un istante.

— Mi creda signora Angela, quelle lettere non sono dell'amante di mia moglie.

A questo punto Angela scoppia a piangere senza freni, nessuna illusione di normalità può darle quiete.